

**Anna Ascenzi, Roberto Sani, “*Oscuri martiri, eroi del dovere*”. Memoria e celebrazione del maestro elementare attraverso i necrologi pubblicati sulle riviste didattiche e magistrali nel primo secolo dell’Italia unita (1861-1961), Milano, Franco Angeli, 2016**

**Recensione di Chiara Venturelli**

Università di Bologna

(Ricevuto 10/09/2016; pubblicato 1/11/2016)

Il volume di Ascenzi e Sani, “*Oscuri martiri, eroi del dovere*”, si inserisce pienamente nel filone della ricerca storico-educativa che si occupa della scuola, ed ancor più nello specifico di quell’aspetto della storia della scuola che riguarda la professione docente, nella sua progressiva rivalutazione e graduale costruzione di un’identità, internamente condivisa dalla stessa categoria insegnante ed esternamente riconosciuta dalla società.

In particolare all’interno della ricostruzione del formarsi ed evolversi dell’identità docente, in questo caso soprattutto magistrale, il lavoro offre un interessante contributo la cui originalità risiede nel ricorso e nell’analisi critica ed approfondita di una fonte fino ad oggi, almeno in Italia, solo marginalmente considerata e per nulla esplorata: i necrologi di maestri e funzionari della scuola apparsi su sei tra le principali riviste didattiche e magistrali nel primo secolo dell’Italia unita. Se infatti l’utilità della stampa pedagogica e scolastica quale fonte preziosa per cogliere il consolidarsi di un modello di professione magistrale è ampiamente e da lungo tempo riconosciuta e messa a frutto, lo studio specifico di questo tipo di rubriche, di questa pubblicistica di circostanza, è stato invece auspicato ed è ancora largamente da compiere.

Il repertorio analizzato è composto da periodici – *L’Istitutore. Foglio ebdomadario d’istruzione* (1852-1894), *L’Osservatore Scolastico. Giornale d’Istruzione e di Educazione* (1865-1899), *L’Unione dei maestri elementari d’Italia* (1870-1920), *La Scuola Nazionale. Rassegna di Educazione e Istruzione* (1889-1901), *I Diritti della Scuola* (1899-1994), *Scuola Italiana Moderna* (1893 a oggi) – eterogenei non solo per orientamento ideologico, politico e istanze culturali e pedagogiche di cui si fanno rappresentanti, ma anche per gli anni di attività. Gli autori hanno pertanto potuto mettere a fuoco, attraverso i cento anni di storia considerati, i passaggi nella conquista di una professione e identità docente, con riferimento anche alle diverse questioni che via via hanno toccato il mondo magistrale, lo sviluppo del dibattito su significato e ruolo da attribuire alla scuola elementare e all’istruzione popolare, ed infine le caratteristiche e l’evoluzione della fonte stessa sul lungo periodo.

Il lavoro di Ascenzi e Sani prende avvio dai necrologi apparsi su *L’Istitutore* e dall’esame del nuovo ideale di insegnante agli albori dell’unificazione nazionale. Prima vera rivista didattica e magistrale di respiro nazionale *L’Istitutore* si caratterizza per l’impegno politico espresso non solo a favore di una scuola religiosamente orientata, anche se indipendente rispetto al controllo della Chiesa, e della libertà di insegnamento in contrapposizione agli intenti statalisti ed accentratori delle riforme dell’epoca, ma anche, soprattutto a partire dagli anni Settanta, a favore del miglioramento delle condizioni giuridiche ed economiche, come pure della preparazione culturale e professionale, dei maestri, di cui rivendica il fondamentale ruolo nello sviluppo di una coscienza nazionale e di un sentimento di appartenenza allo Stato unitario tra le giovani generazioni. Coerente a tale impostazione e visione è anche l’immagine, il modello di insegnante che emerge dai necrologi, a cui viene infatti assegnato il compito di ricordare e tenere viva la memoria delle virtù proprie del maestro, per spingere i colleghi all’imitazione e rafforzarne la considerazione tra l’opinione pubblica. Ricorrono quindi nelle commemorazioni aggettivi come “probo”, “incorrotto”, “zelantissimo” per sottolinearne la dirittura

*Anna Ascenzi, Roberto Sani, “Oscuri martiri, eroi del dovere”. Memoria e celebrazione del maestro elementare attraverso i necrologi pubblicati sulle riviste didattiche e magistrali nel primo secolo dell’Italia unita (1861-1961), Milano, Franco Angeli, 2016 – Recensione di Chiara Venturelli*

morale e la grande operosità, “alto” e “nobile” in riferimento al lavoro svolto ed espressioni come “giovato alla patria”, “promotore del pubblico bene” o “dell’avvenire della patria” a rimarcare l’importanza dell’impegno educativo. L’ideale del maestro, virtuoso, impegnato nell’importante compito di educare i giovani fanciulli e animato da un forte sentimento di patria, è completato poi dal possesso di una profonda e viva coscienza religiosa, come testimonia il largo uso della terminologia specifica oltre che nella descrizione delle qualità dell’animo, numerosi sono i “pii”, anche per quanto riguarda l’attività didattica, identificata come “apostolato”. Non manca infine la denuncia della difficile situazione, “spinosa ed infelice”, che devono affrontare i maestri, soggetti “a dure privazioni, a stenti, a fatiche”, e la rivendicazione di maggiori e migliori tutele giuridiche ed economiche, tanto da presentare ai lettori i defunti ricordati nei necrologi come “martiri del lavoro”. Epiteto che riporta al suo interno, quasi riassumendoli, gli elementi qualificanti il profilo magistrale offerto da *L’Istitutore*: la “sincera religione” e lo “zelo indefesso”.

Lo studio prosegue quindi passando in rassegna i necrologi de *L’Osservatore scolastico* e *La Scuola nazionale*, due riviste magistrali diverse per origine e impostazione, ma accomunate dall’adesione alla tradizione pedagogica spiritualista, contraria alla pedagogia positivista ed al processo di laicizzazione dell’istruzione elementare avviato negli anni Settanta, e dalla valorizzazione del maestro come ‘educatore nazionale’ e della scuola elementare come luogo e strumento per l’educazione civile e nazionale. Il modello di insegnante che emerge nell’ultimo decennio del XIX secolo è dunque fortemente connotato in senso etico-civile. I maestri ricordati sono “benefattori del popolo” e “apostoli della patria” che, con il loro “lodevole servizio” e “apostolato patriottico” fatto di “soda coltura didattica” contro la “più crassa ignoranza”, meritavano e avrebbero sempre avuto “le simpatie e la stima de’ suoi concittadini”. Malgrado ciò la grave realtà vissuta quotidianamente da maestri e maestre, già riportata negli anni precedenti da *L’Istitutore*, non è cambiata, ed anche nei necrologi apparsi sulle due riviste ve ne è una forte denuncia. Questi maestri infatti, il cui lavoro è ribadito come fondamentale nella lotta contro l’analfabetismo e per la diffusione dell’istruzione popolare, sono spesso ricordati come “soldati morti sulla breccia” per i quali è invocato con forza un riconoscimento migliore.

Questa l’immagine di insegnante che Ascenzi e Sani rintracciano anche negli annunci funebri de *L’Unione dei maestri elementari d’Italia*, rivista peraltro nata inizialmente con il preciso scopo di difendere i diritti dei maestri, di cui sostiene e promuove la cooperazione. Attraverso i necrologi di questo periodico emerge infatti, in particolare dai primi anni del XX secolo, il riconoscimento dell’impegno e degli sforzi dei docenti nell’organizzazione e sviluppo dell’associazionismo di categoria: al modello di maestro ‘martire dell’alfabeto’ e “artefice della rinascita morale e civile della nazione” viene aggiunto il modello di maestro “militante”, attivo nelle iniziative e nelle lotte condotte dalle associazioni magistrali locali e dall’Unione Magistrale Nazionale di Credaro, di cui la rivista era stata sostenitrice.

La questione dell’associazionismo ritorna altresì nei necrologi che, da inizio Novecento, compaiono sul più antico periodico magistrale ancora in pubblicazione cioè *Scuola Italiana Moderna*. In quegli anni la rivista, che è già stata trasferita a Brescia e rilanciata attraverso la Società Editrice La Scuola da un gruppo di cattolici, segue e appoggia, all’interno delle vicende che animano l’associazionismo magistrale, le spinte che portano nel 1906 alla creazione della cattolica Associazione “Tommaseo” dopo la scissione dall’UMN. La militanza, “instancabile” e “convinta”, all’interno della “Tommaseo” diventa anzi un tratto distintivo ed in alcuni casi dominante, anche rispetto all’attività didattica svolta in classe, dell’esperienza e dell’identità magistrale celebrate nel ricordo dei maestri e maestre scomparsi. Con l’avvento della Prima guerra mondiale *Scuola Italiana Moderna* si avvicina poi a quelle espressioni del mondo cattolico connotate da sentimenti e valori patriottici, come risulta anche dai necrologi esaminati nei quali sono esaltati gli “alti ideali di religione e di patria” di insegnanti che, con il loro importante operato, hanno restituito “alle famiglie buoni figlioli ed alla patria ottimi cittadini”.

La stagione compresa fra le due guerre mondiali ed il cambiamento, rispetto alla tradizione ottocentesca, nei modelli di insegnante e di scuola elementare sono analizzati dai due autori mettendo *Scuola Italiana Moderna* a confronto con *I Diritti della Scuola*, rivista, rispetto alla prima, esponente del mondo magistrale e scolastico di orientamento radical-democratico, quindi vicina all’UMN e favorevole alle posizioni per l’avocazione e la laicizzazione dell’istruzione primaria e popolare. Quel che appare interessante, soprattutto in riferimento al

*Anna Ascenzi, Roberto Sani, “Oscuri martiri, eroi del dovere”. Memoria e celebrazione del maestro elementare attraverso i necrologi pubblicati sulle riviste didattiche e magistrali nel primo secolo dell’Italia unita (1861-1961), Milano, Franco Angeli, 2016 – Recensione di Chiara Venturelli*

processo di fascistizzazione della scuola, e che in un qualche modo accomuna i due periodici è il sostanziale distacco che, almeno fino a metà degli anni Trenta, entrambi dimostrano verso gli ideali ed i valori sostenuti dal regime. Sebbene con le dovute differenze, *Scuola Italiana Moderna* e *I Diritti della Scuola* continuano a promuovere nelle loro rubriche di necrologi un ideale di maestro e maestra in larga misura distinto ed autonomo rispetto a quello celebrato dalla propaganda fascista. Per quanto riguarda la prima il profilo del “buon maestro cristiano” è arricchito dalla valorizzazione delle competenze didattico-pedagogiche, come dimostrano i frequenti richiami alla “perizia nell’arte didattica” ed al possesso di un “metodo efficace”; nel secondo caso è ugualmente sottolineato l’impegno didattico, ma è inoltre messo in particolare evidenza quello speso all’interno dell’associazionismo e nella diffusione dell’educazione popolare. Anche sul finire degli anni Trenta, nonostante non sfuggano entrambe al clima di fascistizzazione scolastica, quando devono commemorare il “perfetto maestro fascista” lo fanno ponendo l’accento sugli aspetti che fanno sì di un insegnante un “milite”, ma impegnato, per l’educazione al senso patrio ed il riscatto della nazione, sul campo della guerra all’analfabetismo e all’ignoranza.

Infine sempre i necrologi dati alle stampe su *Scuola Italiana Moderna* rappresentano il terreno di studio di Ascenzi e Sani per delineare quale ideale e modello di maestro e maestra è celebrato negli anni della Ricostruzione fino all’inizio dei Sessanta. Nella fase immediatamente successiva alla fine della Seconda guerra mondiale il profilo di insegnante di cui si esalta la memoria è connotato per il connubio di “fede” e “patria”, privata delle accezioni nazionalistiche ed imperialistiche, per la sua funzione di educatore “agli altissimi ideali di Dio e della Patria”. Verso la fine degli anni Quaranta invece si fanno strada, accanto alla solidità dell’identità professionale, la sensibilità verso i bisogni della nuova società democratica e l’impegno per il rinnovamento della scuola in tal senso. Il percorso si conclude, nel contributo offerto da Ascenzi e Sani, con il modello di insegnante che si sviluppa negli anni Cinquanta e diventa preminente nel decennio successivo sulle pagine di *Scuola Italiana Moderna*: un maestro e una maestra, di cui si sottolineano le radici proletarie, agenti di promozione civile e politica, ‘artefici di riscatto sociale’ e di maturazione democratica delle classi più umili da cui provengono e di cui sono capaci di leggere bisogni ed aspirazioni.

All’interno degli studi sul graduale consolidarsi di un modello di professione magistrale, che già hanno portato alla luce la distanza tra la retorica celebrata dalle classi dirigenti e dei testi ufficiali e la realtà, spesso umile se non drammatica, vissuta nel quotidiano dalla categoria docente, il lavoro di Ascenzi e Sani si distingue per l’uso di una fonte inedita, ma straordinaria. Le rubriche di necrologi infatti, pur essendo ovviamente caratterizzate per il loro fine da una prosa aulica e ugualmente retorica, raccontano e non tacciono i contesti di provenienza ed i vissuti concreti dei maestri scomparsi, non collocano le singole biografie e vicende su uno sfondo astratto, ma le considerano tasselli che danno il quadro della complessiva storia dei maestri e delle maestre. I necrologi pertanto superano la funzione commemorativa e celebrativa andando invece a fissare caratteristiche e tratti salienti dell’identità magistrale. A riguardo merita di essere evidenziata, come fanno ben notare i due autori, l’importanza rivestita anche dai necrologi dei semplici maestri o funzionari locali riconosciuti dalle riviste didattiche e magistrali quali punti di riferimento per la comunità.

Attraverso l’intreccio tra una fonte storica originale, come i necrologi, ed i passaggi inerenti la dimensione “ufficiale” della storia della scuola, il saggio di Ascenzi e Sani costituisce un importante contributo nel panorama della storiografia scolastica nazionale, poiché non solo permette di comprendere il complesso sistema di connessione fra le tendenze e gli sviluppi generali che caratterizzano la macrostoria e le azioni ed iniziative di individui e comunità delle microstorie, ma restituisce anche l’evoluzione ed i tratti salienti che hanno caratterizzato la professione docente e in particolar modo il profilo magistrale. Dall’integrazione tra necrologi e storia della storia e dei suoi insegnanti emerge altresì, in modo evidente, la percezione che gli stessi docenti hanno del proprio ruolo e il significato che attribuiscono alla loro professione.

*Anna Ascenzi, Roberto Sani, “Oscuri martiri, eroi del dovere”. Memoria e celebrazione del maestro elementare attraverso i necrologi pubblicati sulle riviste didattiche e magistrali nel primo secolo dell’Italia unita (1861-1961), Milano, Franco Angeli, 2016 – Recensione di Chiara Venturelli*